

Recensione a
A.J. Gregor, *Riflessioni sul fascismo italiano*
Un'intervista di Antonio Messina

introduzione di A. Campi, apice libri, Sesto Fiorentino 2016, pp. 158

GIUSEPPE ANDREA RAPISARDA*

Riflessioni sul fascismo italiano è un libro-intervista di Anthony James Gregor e di Antonio Messina che esprime, nell'ambito di una narrazione concisa e divulgativa, i tratti più originali dell'interpretazione del fenomeno fascista elaborata dal noto studioso statunitense. Le domande poste da Antonio Messina si dimostrano sempre appropriate e favoriscono un'esposizione fluida e logicamente ordinata del pensiero di Gregor. Lo storico americano, infatti, dopo aver illustrato alcune fra le principali interpretazioni del fascismo e ribadito il proprio approccio analitico di stampo revisionista, si sofferma nel circoscrivere la portata applicativa del termine "fascismo". Il fascismo italiano è ritenuto un fenomeno «idiografico», «un unicum nel tempo e nello spazio», ovvero sia un accadimento irripetibile perché frutto di una data contingenza storica e di una sintesi ideologica assai peculiare. Data questa premessa, egli dapprima rifiuta la categoria storiografica del nazi-fascismo, per poi segnalare l'uso inappropriato del termine "fascista" per connotare quelle forme di governo che, per quanto dispotiche, si discostano non poco dal modello mussoliniano. Gregor intende pertanto puntualizzare il valore semantico del concetto e delimitarne l'utilizzo, salvo poi individuare talune specificità fasciste in molti autoritarismi africani e mediorientali. Nell'analisi sembra così delinearsi una sorta di antinomia destinata, tuttavia, a non inficiare l'originalità e lo spessore di altre asserzioni teoriche che Gregor enuncia nel corso dell'intervista.

Davvero interessante si rivela, in particolare, l'assimilazione del fascismo italiano ad un sistema di mobilitazione delle masse, ben supportato sotto il profilo teorico e funzionale al conseguimento di un rapido sviluppo economico ed industriale. L'autore, dopo aver descritto compiutamente il processo di formazione dell'ideologia fascista, ne sottolinea l'influenza nella determinazione dell'indirizzo politico del regime. Gregor evidenzia sia il ruolo assunto dagli apporti concettuali del nazionalismo, del sindacalismo rivoluzionario e dell'attualismo gentiliano, che l'incidenza di talune esperienze militanti come l'arditismo e il fumanesimo. Degna di nota è la disamina della digressione verso posizioni sempre più "nazionali" del sindacalismo rivoluzionario italiano, nonché la confutazione delle tesi di

* Università degli Studi di Catania.

Zeev Sternhell, studioso noto per aver sostenuto la genesi francese dell'ideologia fascista, in virtù del connubio fra il revisionismo soreliano e il nazionalismo di Maurras. Gregor non soltanto ribadisce fermamente l'origine italiana del fascismo, ma ritiene altresì che il relativo impianto speculativo, sorto dalla sintesi di diversi contributi teorici precipuamente autoctoni, si manifesti tutt'altro che spurio e raffazzonato. Sicché, l'ideologia del regime mussoliniano sarebbe compiuta e basata su un fondamento "razionale", individuato nella strumentalità della dottrina fascista rispetto tanto all'instaurazione di un totalitarismo quanto al tentativo di ristabilire il prestigio della nazione attraverso la ricerca di un impetuoso processo di modernizzazione. E proprio nel millantato connubio tra fascismo e modernità che risiede, in ultima analisi, il tratto più peculiare dell'interpretazione di Gregor. Il regime mussoliniano è descritto come una "dittatura di sviluppo", ovvero sia un dispotismo orientato a disarcionare le condizioni di arretratezza in cui versava l'economia nazionale attraverso una rapida industrializzazione opportunamente fomentata e regolamentata dall'intervento delle istituzioni statali riformate in senso totalitario.

La percezione del regime mussoliniano come una "dittatura di sviluppo" si dimostra per nulla isolata. Anche Barrington Moore, ad esempio, concepisce il fascismo, in una prospettiva di analisi semmai sociologica, come una rivoluzione modernizzante calata dall'alto. L'interpretazione di Gregor, sotto l'aspetto della ricostruzione del fascismo italiano come fenomeno rivoluzionario e modernizzatore, appare quindi tutt'altro che isolata e priva di prestigiosi antecedenti. D'altra parte, aspirazioni modernizzatrici erano ben radicate già nella fraseologia sansepolcrista. Risaputa è la sensibilità del futurismo, componente essenziale del primo fascismo, per il mito della velocità e per il tema della creazione di una moderna civiltà della macchina. Resta da comprendere, tuttavia, in che misura la tesi della "dittatura di sviluppo", in seguito alla svolta del congresso di Milano del 1920 e alle velleità ruralistiche più tardi sottese al progetto serpiero della bonifica integrale, possa conciliarsi con la constatazione della deriva misoneista di quello che Renzo De Felice definisce "vero fascismo". Non è però in un'intervista dal tenore divulgativo come *Riflessioni sul fascismo italiano* che Gregor può risolvere questo dilemma. È in un'opera ben più esaustiva, ovvero sia *Italian Fascism and Developmental Dictatorship*, che l'autore newyorkese ha deciso di affrontare il tema della conciliabilità fra le spinte modernizzatrici e la progettualità ruralistica. Lo studio delle implicazioni indotte dall'avvento del regime mussoliniano esige, nondimeno, la disamina di testi meno succinti e più adeguatamente supportati sotto il profilo bibliografico rispetto a quello in esame. Per una cognizione più esaustiva del pensiero di Gregor, oltre al testo di cui si discute, si consiglia la lettura di *The ideology of Fascism: The Rationale of Totalitarianism*. L'intento del volume qui recensito è senz'altro divulgativo; ciononostante, nel libro trovano ampio riscontro alcuni fra i principi postulati ermeneutici che Gregor ha enucleato nel corso della sua lunga ed autorevole carriera.